

MÉDÉE

Luigi Cherubini

Médée di Cherubini alla Scala dal 1909 al 1962

Prim'ancora della Callas e della meravigliosa sequenza di recite che andarono in scena tra il 1953 e il 1961, *Medea* comparve alla Scala il 30 dicembre 1909 sotto la bacchetta di Edoardo Vitale, generando nei presenti un'emozione che per taluni poteva essere paragonata a quella di tanti anni prima della *Vestale* di Spontini. Il confronto con il capolavoro spontiniano non sortì però che in parte l'effetto sperato. La musica catturò certamente l'attenzione del pubblico, l'apparizione di Creonte, di Giasone, degli Argonauti, dei guerrieri e del popolo di Corinto risvegliarono ulteriore attenzione e meraviglia negli astanti. Il personaggio di Medea non mancò di accrescere l'emozione anche se la dolce emissione di Ester Mazzoleni non parve avere tutte le caratteristiche adatte alla definizione del personaggio: come nota Giovanni Pozza del "Corriere", la Mazzoleni

ha cantato ieri con grande efficacia d'accento, con una chiara pronuncia, con un senso drammatico ammirevole, ma non poté dare alla sua voce tutta la violenza della passione di Medea, l'urlo dell'angoscia e della ferocia.

Né grande successo ebbe il second'atto, e il terzo si impose giustamente come lungo melologo della protagonista. Il De Angelis fu un magnifico Creonte dalla voce prodigiosa, dall'accento pieno di dignità e di forza, la Frascani un'ottima Neris.

Con un importante "Taccuino scaligero" Orio Vergani introdusse l'11 dicembre 1953 sul "Corriere d'Informazione" la figura di Medea:

L'eroina di quella leggenda che [...] torreggia nel mondo della tragedia come, in mezzo al deserto egiziano, torreggiano

le misteriose statue dei colossi di Memnone, che all'alba si dice piangano sulle sventure umane. Non ci sarebbe caro Ghiringhelli un posto per un marmo a Luigi Cherubini? Si ricorderà per un pezzo questa serata del 10 dicembre 1953 [...]. Bellissimo, tragicamente solenne, il quadro scenico entro il quale si svolgerà la tragica bufera della tragedia [...]. I numi vi assistono impassibili, dai templi che Salvatore Fiume ha disegnato come giganteschi feticci [...]. Margherita Wallmann ha avuto una trovata d'eccezione a far di questo coro quasi un corteo che sorga da un misterioso oltretomba, e, lassù, Medea che si agita come una Furia vestita di scarlatta, invasata d'amore e di sangue come certe figure di Delacroix [...] la tragedia rinasce, quasi meccanicamente, dal cenno vibratile delle mani, senza bacchetta, di Leonard Bernstein [...]. Maria Meneghini Callas, statuaria nei manti neri e scarlatti, fiammeggiante nelle fulve chiome, infallibile nelle note, negli accenti e nell'impeto scenico, è stata – e il pubblico che le ha rivolto ovazioni trionfali glie lo ha detto – degna di questo Mito d'amore e di sangue sul quale, come su cardini eterni, si muovono da migliaia di anni le porte di bronzo di una delle più alte immagini della poesia.

Aggiunse sul "Corriere" Franco Abbiati:

Arricchita tramite i recitativi del Lachner ma anche romanticizzata e modernizzata dalla lettura di Bernstein, questa Medea svetta maestosa in un'atmosfera squassata dalle furie della vendetta e appesantita dalle voci sinistre dei fati. Ma il suo cammino è sicuro poiché le fondamenta le architetture i disegni [...] restano severamente legati alle leggi formali del linguaggio classico. Disumana perché troppo umana, ancorché intinta di magia, è questa ciclopica eroina del Cherubini. Ma, creatura dilaniata dall'amore, dal dolore, dall'orrore [...] essa resta tra i personaggi più alti e potenti di tutta la drammaturgia musicale. Ad animare questa Medea e ad imbeverla di spiriti insieme pietosi e satanici, configurandola nel canto ansioso e nel movimento pulsante, non ci voleva di meno, crediamo, dell'interpretazione, per molti versi scenici e vocali, lirici e drammatici, così varia e solenne come quella offerta ieri da Maria Meneghini Callas. Con l'arte esuberante e sottile, con la tecnica e l'equilibrio e il miracoloso intuito di Bernstein, chiamato

Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.

per la prima volta a dirigere uno spettacolo teatrale, apparendo un'autentica rivelazione, l'arte e la tecnica e l'intuito rappresentativo della Callas si sono trovati nelle condizioni migliori per espandersi in libertà di accentate e commosse modellature [...]. Fedora Barbieri, e valga fra tutti il magnifico monologo del secondo atto, le è stata pari per lucentezza e la dovizia del canto brunito nella parte di Neris. Gino Penno, superbo di impeto e accorto modulatore, assai ammirato quale Giasone. Glauce garbata ed attenta, Maria Luisa Nache; Creonte pieno di dignitosa regalità, caldo e fluido nel fraseggio, Giuseppe Modesti. [...] Grandioso successo. Applausi ripetuti e scroscianti dopo i tre atti con molte chiamate al direttore d'orchestra, ai direttori di scena e agli artisti principali.

Si è voluto riportare gran parte del commento a questa *Medea* scaligera per sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento e l'altissimo grado artistico di realizzazione cui si era giunti attraverso una irripetibile sommatoria di fattori musicali, drammaturgici, scenici che rimarrà giustamente nella Storia del nostro Teatro. Alle quattro recite della Stagione 1953-1954 seguiranno altre cinque recite tra il dicembre 1961 e il maggio 1962 (inframmezzate a causa di una indisposizione della Callas) con l'importante variazione, sul podio, dovuta alla presenza di Thomas Schippers e ad altri fondamentali cambiamenti nel cast. È sempre Franco Abbiati a intervenire sul "Corriere" del 12 dicembre 1961 con altrettante parole di elogio («Serata da mille e una notte per il concorso di un pubblico enorme, sfolgorante, in certo senso elettrico») per una produzione che pone in primo piano – ancora prima del debuttante Schippers – sempre la figura della Callas.

Parlare della Callas è come camminare sui carboni ardenti. C'è chi la adora con una sorta di congegnale inclinazione

al feticismo. C'è chi la detesta sulla base delle chiacchiere sovente tendenziose di certa stampa amante dei pettegolezzi [...]. Resta il fatto per noi, che questa sua *Medea* è unica al mondo per la vibrante penetrazione psicologica del personaggio, per l'intimo ardore delle modellature esteriorizzate in modo stupende [...]. Più agevole dire della meno complessa ma altrettanto prestigiosa *Giulietta Simionato*, una splendente *Neris* per la dovizia del canto generoso, flessibile, sovranamente modulato; della svelta e duttile e dolcemente appassionata *Ivana Tosini* quale *Glauce*; del vigoroso e prestante *Jon Vickers* quale *Giasone*; del regale fraseggiatore *Nicolai Ghiaurov* [...]. A *Thomas Schippers*, finalmente ospite della *Scala* come concertatore d'opera, il compito di inquadrare e di armonizzare tali e tanti eccellenti interpreti.

L'ultima ripresa del 29 maggio 1962 vide nuovamente la Callas:

In forma splendida, forte di una personalità che trascende le pur eccelse doti d'uno stile vocale drammaticamente intenso ed emotivamente impetuoso [...]. Scene e costumi di *Yannis Tsarouchis*, la regia di *Alexis Minotis*, non ché l'apporto del coro ottimamente istruito da *Norberto Mola*, dell'allestimento scenico dovuto a *Nicola Benois* e della coreografia preordinata dal *Minotis* e da *Maria Hors*, hanno contribuito alla classica completezza dello spettacolo, dunque al successo trionfale della serata.